

**www.
spv.de**

La Sberla

**www.
spv.de**

La Sberla C.P. 65, 36100 Vicenza; tel.: 339-3937414; fax: 0444-304514; e-mail: lasberla@email.it; web: <http://lasberla.net>; direttore: Marco Milioni. Registro della stampa periodica in via di assegnazione presso il tribunale di Vicenza in qualità di settimanale; Editore: La Sberla; pubblicità: La Sberla. Stampato in proprio. COPIA OMAGGIO. ESCE IL GIOVEDÌ



L'affaire Zaccaria costa ad Enrico Hüllweck una condanna da 40.000 euro. Coinvolto un pezzo della corte dei miracoli del primo cittadino. La magistratura contabile sposa in toto la tesi di Balsamo, grande accusatore del palazzo berico

www.lasberla.net

Dove trovi la Sberla? Guarda a pagina 7

Da Confindustria al Gazzettino: ecco il diario settimanale della bizzarria

Ecco il diario di bordo di una settimana intensa. Da Confindustria, a Rutelli, passando per Cicero e Il Gazzettino. Allacciamoci le cinture e partiamo.

CONFINDUSTRIA. Dopo gli anni statutariamente previsti, Confindustria vicentina dovrebbe nominare il suo nuovo Presidente. Già il sistema dei saggi e tutto il resto hanno l'aspetto di un sistema che si autoreferenzia e che di democratico ha solo il nome, ma almeno credo, debba l'Associazione rispettare le norme che si è data. Chi sia Calero mi è più o meno ignoto. Uomo che parla molto, che, localmente, usa assai i media di proprietà confindustriale ma che mi ricorda Rutelli: dopo che ha parlato, purtroppo, nessuno si ricorda cosa ha detto.

Sfortuna vuole che alla fine del suo mandato la Pubblica Amministrazione vicentina non abbia libera alcuna poltrona sicura da dargli, per cui bisogna guadagnare tempo. Benedetti ha ragione a dire che la politica non deve tirare per la giacca Confindustria. Ma, caro Benedetti, è ora che voi di Confindustria smettiate di tirare per la giacca la politica per ottenere qualche sistemazione a favore dei vostri «dismessi». Che uno, come esempio astratto, fallisca e trasferisca le sue macchine operative all'estero passi, ma che lo si metta a rovinare qualche realtà pubblica è cosa irritante.

Ora non mi è noto cosa abbia fatto nella vita il Calero. Mi si parla bene, sul piano della capacità tecnica aziendale, del padre, ed assai bene della capacità amministrativa della madre. Di lui, mi dicono le malelingue, e quindi col beneficio del dubbio, che ami arrivare alla sede di Milano a sirene spiegate. Non lo so caro Benedetti; so solo che dovete smettere di chiedere, anzi pretendere per meriti che non avete.

E sono stufo di sentire i vostri Presidenti (Montezemolo su tutti) che danno lezioni sul come si deve legiferare sia in tema elettorale che di riforme costituzionali ed altro. Il vostro sistema elettorale interno è quanto di più discutibile esista ma è vostro e potreste, giustamente, dirmi di farmi i fatti miei. Questo solo se voi, finalmente, faceste i vostri senza pretendere di insegnare la «verità» a tutti noi. Non ne avete né il diritto né le capacità.

DAL MOLIN E LA NATO. Dopo che Cossiga si è divertito, Andreotti, testimone storico della Nato, ha precisato i fatti. La Nato ha finito il suo compito e deve essere rivista. Il problema non è Americani sì o Americani no. Il problema è che prima vengono gli interessi dei propri cittadini, poi quelli dei Paesi stranieri. Gli Stati Uniti sono alleati ed in quanto tali sono, per definizione, stranieri. Berlusconi non lo capisce perché nei complessi della sua giovinezza squattrinata, gli USA rappresentarono un mito. Per di più, stante la sua età viene da un momento storico in cui si è formato con la mentalità del vinto nei confronti del vincitore. Prodi non sappiamo da dove viene, perché, abbiamo il dubbio, che alcune volte non lo sappia neanche lui. Purtroppo sono le due facce della stessa medaglia e l'idea di che cosa questa sia fatta appartiene al foro interno di ciascuno di noi. Il problema vero è che non abbiamo una classe politica che sia veramente tale.

Cermis e morte. Finalmente D'Alema comincia a muoversi e critica gli USA per il comportamento sul caso Calipari. Tuttavia male fa a citare il Cermis laddove, se non ricordo male, fu l'Italia a dover anticipare il risarcimento. Caro D'Alema ricordati che di quei mascalzoni che per fare una bravata uccisero (omicidio!) venti persone, ne fu condannato (mi pare ad un anno con la condizionale!) uno solo (e negli USA perché furono sottratti alla nostra giurisdizione) e non per aver ucciso venti persone ma per aver fatto sparire il filmato interno dell'aereo che registrava l'azione irresponsabile compiuta. Caro D'Alema ricordati anche che la gente di quella vallata da anni protestava per le bravate dei piloti USA di Aviano e il Comando italiano di Aviano ha fatto orecchie da mercante senza che il governo intervenisse in alcuno modo. Questo per la verità storica troppo spesso dimenticata in quel di Roma.

(CONTINUA A PAGINA 3)

www.lasberla.net

Ora sul web. Articoli, video, audio e ...
molto più

COMMENTI (segue da pagina 2)

IL SEGRETO DI PULCINELLA. Il signor Cicero, assessore del Comune di Vicenza, noto credo, solo per le sue rotatorie e per il tunnel dei sogni (pensate solo a quello tra Schio e Valdagno per capire il livello di questo signore!) avrebbe confessato, senza smentire queste sue affermazioni, che già a fine ottobre (il 21) 2004 l'Amministrazione conosceva il progetto Dal Molin.

Signor Sindaco signor Berlusconi, signor Martino e signor Fini, gradiremmo che da parte vostra ci fosse una grande dimostrazione di saggezza ed intelligenza. Sapete cosa dovete fare: stare zitti e ritirarvi in convento! Il convento ci rimetterebbe, noi no.

IL GAZZETTINO. Il giornale ha cambiato il capo della redazione vicentina. Noi acquistiamo il Giornale di Vicenza per avere notizia dei defunti ed inviare il sollecito telegramma con le condoglianze che ci evita una brutta figura (e di questo siamo grati!), ed il Gazzettino per tradizione di famiglia.

Sempre per tradizione di famiglia sino a qualche tempo fa lo abbiamo anche letto. Poi è stato più forte di noi l'acquisto senza lettura per rispetto della nostra intelligenza. Tanto il contributo di un euro al giorno abbiamo continuato a darlo. Voglio fare un augurio al capo redattore, visto che ormai, a Vicenza, il Gazzettino è ridotto solo ad un nome e che la «Sberla», pur settimanale, distribuisce quasi il decuplo dello stesso. Un giornale è fatto di tante componenti. Tra questo anche gli impiegati e, soprattutto, i giornalisti.

Ma se questi ultimi fanno gli impiegati e nei loro articoli non dicono nulla è preferibile far loro cambiare mestiere. Il giornalista non deve essere necessariamente un ribelle, ma neppure un cialtrone che lustra le scarpe a quelli che «potrebbero» essergli utili. Concettualmente dovrebbe essere al servizio del lettore non di coloro di cui si scrive, o meglio, nel caso del Gazzettino, di cui tace. Se un Sindaco vuol rilasciare una dichiarazione non può imporre il suo giornalista, maschio o femmina che sia, preferito sol perchè non gli fa domande imbarazzanti. Quel Sindaco, se esistesse, sarebbe una ciabatta da quattro soldi, e quel giornalista se esistesse, un cialtrone senza arte ed onestà nei confronti dei lettori. Ora noi non

vogliamo credere che ciò sia accaduto, ma neppure sappiamo cosa accadesse realmente nella redazione del Gazzettino; tuttavia leggerlo o non, era la medesima cosa. Il nulla è sempre il nulla. Pensi prima alle copie che vende a Vicenza, poi ai giornalisti che con il loro lavoro hanno portato a questo invidiabile livello il giornale e faccia fare a qualcuno di questi la utilissima cronaca delle cresime e delle comunioni. Altrimenti, almeno ancora per un po' di tempo, quelli che come me contribuiscono a versare l'obolo caritativo, continueranno a farlo per tradizione, ma continueranno anche ad utilizzarlo per altri scopi. Con l'augurio di migliorare (dato il livello raggiunto è pure facile) chiudiamo questa nostra «fatica» settimanale.

POSTILLA. Chi ci critica utilizzando gli organi genitali più che ciò che sta sopra il collo ci provoca una eccitazione senza limiti e se usiamo (visto che qualcuno ce lo chiede) questo pseudonimo lo facciamo per rispetto ad un'altra (solo sul piano formale) personalità pubblica vicentina che avendo attacchi dissenterici al solo pronunciare il nostro nome (visto che noi conosciamo l'interno dei suoi armadi) ha inventato tale pseudonimo nelle sue «esternazioni».

L'Inno Minato



www.bugera.com

Bugera
THE SOUL OF VALVES

www.behringer.com

Beppe Grillo: che fine hanno fatto le 'BR' scovate dai media prima del 17 febbraio?

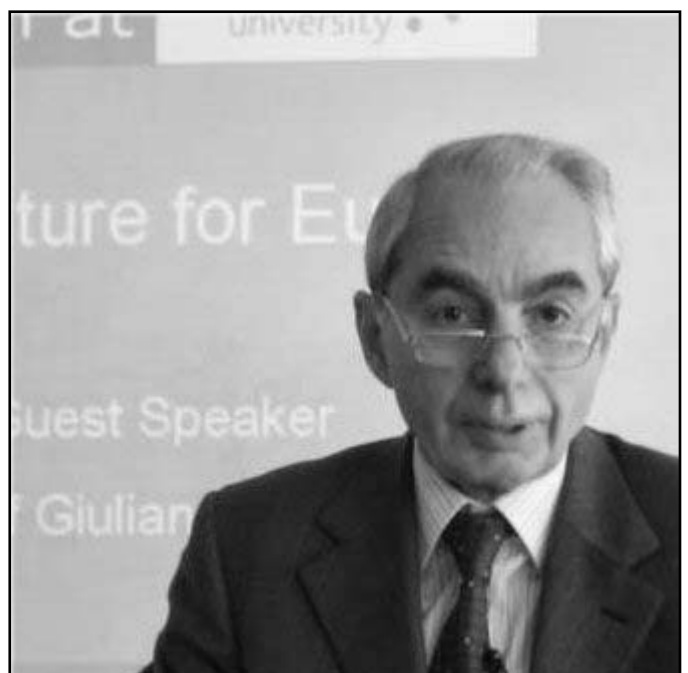
Chissà perchè le Brigate Rosse sono apparse sui giornali. In televisione. Sono state biascicate, evocate, dalle bocche dei nostri dipendenti lumaconi. Per giorni e a tutte le ore prima della manifestazione di Vicenza. Identikit. Armi e stelle a cinque punte. Una resurrezione che neanche Lazzaro e Gesù messi insieme. E poi, dopo una manifestazione pacifica. Bellissima. In cui si è detto chiaro e forte che gli italiani non vogliono basi di guerra americane. Aeroporti di guerra. Bombe nucleari di guerra. Aerei che decollano per bombardare.

Dopo la manifestazione di Vicenza. In cui non è successo nulla. Nessuno è stato ferito. Non ci sono stati incidenti. Nonostante il clima creato dai media. Che si aspettavano un secondo G8 di Genova. Dopo la manifestazione, le Brigate Rosse non ci sono più. Le ho cercate sui giornali, sulle riviste. Persino sul Tg2 della notte. Nulla. Sconfitte in una settimana. Dopo Vicenza i media hanno dato fiato alle trombe per il voto di fiducia sull'Afghanistan. Sempre di americani si trattava...

Un voto che in un altro Paese non avrebbe determinato nessuna crisi di Governo. Al massimo qualche tensione con l'alleato. Ha fatto cadere il Governo. Chissà perchè? Andreottinoglobal ha detto, solo adesso, che la base di Vicenza è inutile. "Che bisogno c'e' di raddoppiare la base? Che bisogno c'e' ancora di strutture militari? Per metterci chi, per difenderci da chi? Certo non per difendersi dal terrorismo perchè il terrorismo non si combatte dagli aeroporti." Chissà perchè. D'Alema ha finalmente criticato la posizione degli Stati Uniti sull'omicidio Calipari. Chissà perchè.

Gli americani proclamano ora al mondo intero che ad estradare gli agenti che hanno rapito Abu Omar a Milano. Violando ogni legge italiana. Non ci pensano neppure. Chissà perchè. Domande che rimarranno senza risposta in un protettorato americano.

da: www.beppegrillo.it



Due pesi e due misure: premiata ditta Tolettini Giornale di Vicenza

Giulio Antonacci, direttore de Il Giornale di Vicenza è solito arrabbiarsi quando il suo giornale viene paragonato ad una sorta di Pravda dell'Assindustria berica, un vero e proprio strumento di 'disinformazione' in mano a pochi eletti.

Proviamo ad analizzare quanto pubblicato a pagina 14 del giorno 2 marzo 2007 proprio sul GdV. 'Operaio morì, 9 mesi al manager'. È il titolo che riassume la storia triste dell'ennesima morte bianca in provincia di Vicenza. Un manutentore della Beltrame, Sergio Lora, nel 2005

a giudizio per manifestazione non autorizzata e danneggiamenti per 40 persone, tra cui i vicentini Francesco Pavin (uno dei leader del presidio contro il Dal Molin) e di Olol Jackson, punta di diamante dei disobbedienti a Vicenza. Oltre alla manifestazione non autorizzata l'accusa è quella di aver rovinato un quadro elettrico. Il tutto avveniva nel 2003 a Roncade nel Trevigiano, durante un corteo contro il locale centro di ingegneria genetica vegetale. Le foto di Jackson e Pavin staccano nitide sul fondo grigio dell'articolo, sotto il titolo

Il trattamento riservato a Ds e Margherita nella zona 6, alla Cgil, ai comitati No Dal Molin, al comitato contro gli abusi edilizi, al Presidio di San Pietro a Rosà, al consigliere Franca Equizi, all'ex Emanuele Rivellino e via cantando. La ricetta è sempre la stessa fango o silenzio, abilmente mixati. C'è un piccolo aspetto da approfondire. La Beltrame è stata una delle aziende miracolate dalla maxi variante alla zona industriale di Vicenza assieme alla Valbruna. Assieme alla Incos di Gaetano Ingui queste tre spa hanno moltissima voce in capitolo sul

La tragedia costata la vita al manutentore Sergio Lora, 40 anni, avvenne il 5 luglio 2005 in un'azienda della zona industriale

Operaio morì, 9 mesi al manager

Il direttore di stabilimento in cui avvenne la disgrazia ha patteggiato

di Ivano Tolettini



Una tragedia evitabile. Il manutentore Sergio Lora morì schiacciato alle Acciaierie Beltrame tra i bracci mobili del riscaldatore Eli. L'aveva appena controllato e quando lo riaccese i bracci scattarono rapidamente per la mancata contropressione nel cilindro. Se la zona pericolosa fosse stata schermata, Lora non si sarebbe fatto nulla. La colpa di questo grave errore tecnico, osserva il giudice Stefano Furlani, è stata del manager Fulvio Mario, 53 anni (avv. Fernando Bonon), che ieri mattina ha patteggiato 9 mesi di reclusione per omicidio colposo. La pena è stata sospesa.

All'udienza preliminare non c'è stata costituzione di parte civile da parte dei congiunti della vittima perché sono stati risparmiati.

L'inchiesta del pm Alessandro Severi ha messo in luce in maniera precisa le responsabilità della morte bianca avvenuta il 5 luglio 2005 nel capannone della seconda area colata. Erano trascorse da poco le 14 quando Lora, che aveva 40 anni, dopo avere sostituito un elettrovalvola di un bruciatore paniera aveva riattivato il macchinario aprendo l'aria del circuito pneumatico.

Lora venne orribilmente schiacciato dai bracci mobili del riscaldatore Eli perché in seguito alla riparazione, in assenza della pressione nel cilindro, diversamente dal solito quando la macchina ripartiva lentamente, era scattata velocemente o i bracci meccanici avevano colpito lo sfortunato operaio, uccidendolo sul colpo a causa di un'assisa da schiacciamento.

Le indagini eseguite dallo Spisal per conto del pm Severi hanno delineato le responsabilità colpevoli del direttore dello stabilimento Mario, il quale avrebbe dovuto predisporre delle adeguate protezioni ai bracci meccanici per impedire che colpissero i lavoratori.

La consulenza tecnica del dott. Giampaolo Antonelli e le testimonianze di Gianfranco Andreola, Alberto Citroni, Giancarlo Bonato, Alessandro De Stefani e Attilio Trovati, unite alla analitica relazione dei tecnici dello Spisal, hanno designato il composito quadro in cui avvenne la disgrazia. Furono i contrappesi

dei bracci a intrappolare il povero Lora il quale nonostante non fosse in pannello, era stato tradito dal repentino avvertimento del riscaldatore, il quale al contrario abitualmente era molto lento. Ma l'operaio avendo sostituito un elettrovalvola aveva scartato il macchinario, che per la contropressione era ripartito a mille, travolgendo anche un lavoratore esperto come la vittima.

In seguito all'infarto e alle rappresentanze sindacali Fim, Fiom, Uil e Uilp dichiararono uno sciopero immediato in segno di rispetto e di cordoglio nei confronti della famiglia di Lora e per ribadire ancora una volta che la tutela della vita, della salute e della dignità dei lavoratori devono essere il primo compito e l'impegno di tutti.

Dopo la tragedia di Lora lo Spisal stilò una serie di prescrizioni per l'AFV Acciaierie Beltrame per impedire che simili tragedie si possano ripetere.

Anche perché, come le cronache di questi mesi hanno purtroppo tristemente ricordato anche nel Vicentino, che in troppi luoghi di lavoro si continua a morire per la mancata osservanza delle norme di sicurezza.

Dall'ottobre '06 ad oggi sono state una decina le disgrazie, che impongono ai responsabili aziendali della sicurezza una particolare attenzione, anche nel reprimere con gli strumenti forniti dai contratti collettivi le condotte imprudenti da parte degli stessi lavoratori.

Per manifestazione non autorizzata

Disobbedienti a processo a Treviso

Nei guai 4 vicentini



Francesco Pavin Olol Jackson

venne schiacciato dai bracci mobili di un macchinario, un riscaldatore. Il direttore dello stabilimento, Fulvio Mario, ha ammesso la sua responsabilità, patteggiando nove mesi per omicidio colposo.

La cosa simpatica è che né il nome del manager né tantomeno quello della acciaieria berica compaiono nel titolo del pezzo firmato da Ivano Tolettini, che forse non si è accorto (davvero?) della plateale svista del titolista il quale nell'occhiello, la parte alta del titolo, scrive: "La tragedia costata la vita al manutentore Sergio Lora, 40 anni, avvenne il 5 luglio 2005 in un'azienda della zona industriale... Ebbene sì. In una azienda della zona industriale. Non la Beltrame. Stesso giorno, stesso quotidiano pagina seguente. Viene data la notizia del rinvio

sparato in bella evidenza. Il pezzo non è siglato né firmato, quindi attribuibile alla responsabilità diretta del responsabile della testata, Giulio Antonacci.

Siamo alle solite, il coinvolgimento definitivo in una morte bianca di una delle più importanti aziende beriche viene abilmente occultato. Un quadro elettrico rotto, con gli indagati che respingono l'accusa, fa guadagnare un titolone e una foto ai no global sospetti.

Ormai questa è solo l'ultima della serie. Gli extracomunitari finiscono irrimediabilmente per campeggiare a tutta pagina, i capitani d'industria, no. Gli avversari del grumo di interessi che gravita attorno al GdV o vengono messi in cattiva luce o ignorati. Un esempio per tutti?

GdV. Ingui e i fratelli Beltrame sono tra i capocordata del maxi piano di lottizzazione a San Felice (Piruea Ftv-Pp5). Un progetto molto caro alla presidente della provincia Manuela Dal Lago (Lega), al consigliere comunale Ubaldo Alifuoco (Ds). Al suo collega diessino in provincia Diego Bardelli.

E guarda caso il Pp5, assieme alla Valdastico sud è uno dei punti caldi che ha fatto scoppiare l'Unione a Vicenza in vista delle provinciali. Guarda caso le posizioni dei contrari all'autostrada, come al Pp5, sono sempre mimetizzate dal foglio di Quadernacci, pardon Antonacci, dove le penne intinte nella saliva abbondano. E la gente tace ed abbocca.

Marco Milioni

Hüllweck condannato dalla Corte dei Conti: bufera a Palazzo Trissino

(M.M.) Enrico Hüllweck ha preso una batosta da 40.000 euro. I funzionari «incapaci» tra cui il direttore del personale Carla Marcolin e il direttore generale Umberto Zaccaria. Con loro, tra gli altri il ragioniere generale del comune Paolo Andreatta.

Zaccaria è considerato uno dei fedelissimi del primo cittadino, ma ha buoni rapporti anche con le opposizioni. Carla Marcolin, ex rappresentante dei lavoratori del comune in forza alla Uil, è amica strettissima della moglie del sindaco,

di Franca Equizi: «La condanna rimediata dal sindaco di Vicenza è una cosa gravissima (è prevista comunque una possibilità di appello presso la direzione centrale della corte dei conti a Roma, Ndr). Il primo cittadino ne esce a pezzi. Con lui i dirigenti incapaci. Hüllweck, Zaccaria, la Marcolin e Andreatta si dimettano. Balsamo e la Broccardo avevano cercato di impedire questo caos, ma non sono stati ascoltati. Perché?». La Equizi fa riferimento alle istanze dell'ex segretario generale Lettério Balsamo e della ex direttrice del personale, Laura

Baldinato medesimo. Insomma, 'visto che non ce l'hanno fatta a cagionare una condanna all'amico del sindaco è arrivata la vendetta distillata nel catino del danno erariale'.

Chi vuol ridere, rida, chi vuol piangere pianga. C'è però, in queste ore di bisbigli di corridoio, un unico dato certo. Un dato troppo spesso seppellito nelle pieghe della memoria. La pubblica accusa durante il processo Baldinato fu assegnata al pm Paolo Pecori. Poco dopo, con la benedizione politica del sindaco, Pecori

“Hüllweck, Zaccaria, Marcolin e Andreatta si dimettano. Balsamo e la Broccardo avevano cercato di impedire questo caos, ma non sono stati ascoltati. Perché?”

Franca Equizi

Gli aficionados di Hüllweck parlano di colpo di coda degli ex amici: Loro, Balsamo e Renato Èllero

Lorella Bressanello, direttore del dipartimento del territorio. La Marcolin, che è passata dall'altra parte della barricata, a scavalco del caso di molestie sessuali a palazzo, era stata indirettamente messa sulla graticola dal consigliere verde Ciro Asproso proprio in quella circostanza. L'accusa? «Aver fatto da ammortizzatore» tra le donne che puntavano l'indice contro l'ex assessore Gilberto Baldinato (condannato pure lui dalla magistratura veneziana per danno erariale) e le stesse donne che avevano denunciato le molestie. Insomma a palazzo Trissino non se ne esce più fuori, tant'è che è arrivata puntuale come le tasse, l'interrogazione

Broccardo. Tutti e due avevano dato parere rigorosamente negativo ai super compensi di Zaccaria, ma il loro monito non venne ascoltato.

E così radio scarpa a palazzo Trissino è impazzita. Gli aficionados di Hüllweck parlano di colpo di coda degli ex amici del sindaco Carlo Loro, Renato Èllero ed Elio Balsamo («i nemici della città, come li definì una volta il capo della giunta», Ndr), che mossi dalla acredine nei confronti del primo cittadino avevano accellerato sul piano delle accuse nei confronti di Baldinato proprio durante il sex gate, poi concluso con l'assoluzione di

junior (area Udc), Massimo il nome di battesimo, diventava difensore civico del capoluogo, con annesso ricco emolumento pagato dal contribuente. E sulla stampa locale nessuno tra l'altro fa riferimento ai motivi per i quali Balsamo se ne andò da palazzo Trissino sbattendo la porta. Era il periodo del maxi piano Pomari-Tatro-Vetri. Balsamo fiutò puzza di atteggiamento super arrendevole verso il privato (Gaetano Ingui e le sue imprese). Èllero denunciò una serie di reati a carico del comune e di Ingui proprio nello stesso periodo del 2003. L'inchiesta finì tra le nebbie della procura berica e le sabbie della prescrizione.

Telefonia: i 'furbetti della ricarica' visti da Paolo Baroni su La Stampa.it

La vicenda dei costi di ricarica ha visto un vero e proprio scontro tra gestori e governo. Ecco un pezzo molto efficace pubblicato martedì 6 febbraio su 'LaStampa on-line'.

All'ultimo minuto anche Wind cede. E, dopo aver subito le bordate del governo, il richiamo dell'Authority per le comunicazioni, le denunce e gli insulti dei consumatori, da oggi abolisce i costi di ricarica sui telefoni cellulari dei propri abbonati. Sulla società italo-egiziana, controllata dal magnate Naguib Sawiris, ieri si è scatenato un vero putiferio. I primi a partire all'attacco sono stati i consumatori, che hanno subito denunciato la compagnia per non aver abolito la sovrattassa applicata ai tagli sotto i 50 euro; quindi è stata la volta dell'Autorità per le comunicazioni, che ha chiesto un chiarimento «urgente». Il colpo finale è poi arrivato dal ministero per lo Sviluppo economico che nel tardo pomeriggio ha diffuso una nota che non ammetteva repliche: l'abolizione dei costi di ricarica deve riguardare «tutti i clienti attuali», per cui «subordinare l'eliminazione del costo fisso al passaggio ad un nuovo profilo tariffario per coloro che acquistano carte prepagate al di sotto di 50 euro non è in linea con la volontà del legislatore».

Di qui la decisione di Wind di allinearsi a quanto già deciso da giorni dalle concorrenti Tim, 3 e Vodafone. Una scelta fatta però contro voglia, tanto che in una nota striminzita emessa in serata si lancia una sorta di grido di dolore: il provvedimento

adottato dal governo «non potrà non avere impatti negativi sugli assetti concorrenziali del settore». Superata questa resistenza finale si può però dire che l'operazione «addio costi di ricarica» è partita a gonfie vele.

«Abbiamo slegato le mani al consumatore. Da oggi si paga quel che si consuma. E le imprese sanno che vincerà l'offerta migliore» commenta il ministro Pierluigi Bersani. In una nota il suo dicastero segnala poi come si già cresciuta di molto «la concorrenza rispetto ad una componente di prezzo fissa, iniqua e ingiustificata che fino a ieri era messa al riparo dalla concorrenza a danno dei consumatori».

Il Movimento per la Difesa del cittadino ieri ha presentato un esposto all'Agcom contro Wind dopo averlo fatto venerdì scorso contro Vodafone. Che a sua volta ieri è stata oggetto di una richiesta di chiarimenti da parte dell'Agcom per aver previsto un costo di 8 euro a carico dei clienti che chiedono il rimborso dei crediti residui.

«Questa misura - segnala il capogabinetto dell'Agcom Guido Stazi - può rappresentare un freno alla concorrenza».

«Siamo soddisfatti dei chiarimenti immediatamente richiesti dall'Authority - dichiara Francesco Luongo, responsabile del dipartimento tlc - ma vogliamo che tutte le autorità competenti facciamo piena luce sul mancato rispetto del decreto Bersani in modo da tutelare gli utenti titolari delle oltre 70 milioni di sim attive nel nostro paese».

Non a caso, il Consiglio nazionale degli utenti chiede a tutti gli operatori «di non adottare iniziative palesi od occulte volte a scaricare sugli utenti i minori introiti derivanti dall'abolizione dei costi di ricarica». Secondo Altroconsumo dal confronto fra vecchie e nuove tariffe si scopre che queste ultime sono più care. Nel caso di Vodafone, che ha annullato i costi di ricarica, ma ha anche cambiato parzialmente le proprie tariffe, «per un utente che effettua 15 chiamate la settimana da 2 minuti e invia 7 sms, i costi aumentano dal 30% al 60% rispetto alla più economica delle vecchie tariffe». Stesso discorso per i clienti Wind: la vecchia tariffa senza costo di ricarica era il 20% più bassa della nuova tariffa rimodulata.

Promossi, invece, gli altri operatori: sia «3» che Tim hanno annullato i costi di ricarica prima della scadenza del decreto e non hanno cambiato i listini. L'Agcom, comunque, continua a tenere alta la guardia e da oggi, in coerenza col decreto Bersani, fa partire un nuovo giro di vite sulla trasparenza delle tariffe, sia per i telefoni fissi che per quelli mobili. In particolare i piani tariffari oltre al costo alla risposta dovranno riportare anche gli addebiti per i successivi minuti di conversazione. E fornire il massimo di informazioni su pacchetti tutto compreso, costo degli Sms, dei collegamenti Internet e degli altri servizi. Per chi non rispetta le regole previste multe sino ad un massimo 2,5 milioni di euro.

Paolo Baroni
da: www.lastampa.it

Dove trovi La Sberla?

EDICOLE: via Btg. Framarin, viale della Pace, via Albinoni, via Cattane, via Cavalieri di Vittorio Veneto. **PUNTI DI DISTRIBUZIONE:** Folk Café, corso Padova; Nelson Pub, strada Saviabona; Caffetteria Michelle, contrà San Francesco Vecchio

Fini: I personaggi tv confondono le loro abilità (nulle), con la potenza del mezzo

E così il Festival ha scoperto l'impegno, come gli intellettuali «engageè» anni '50, i Sartre, i Camus, i Pasolini. Amore non fa più rima con fiore. Vi si canta la disoccupazione, la malattia mentale, la lotta alla mafia. Il Manifesto e quella vecchia lenza di Sandro Curzi, un di stalinista della più bell'acqua vanno in brodo di giugiole, vedono in Baudo il leader di una sorta di «sinistra vocale».

E l'ex Pippo nazionalpopolare, che si dichiara «uomo di sinistra»(ma non è sempre stato un democristiano doc che anche perché tale ha fatto carriera?) si prende tremendamente sul serio e parla di deficit della classe politica cui pensa evidentemente d'esser pronto a sostituirsi. E aggiunge: «Le canzoni raccontano il Paese meglio di qualunque altra cosa». Certo costoro sono anche abili nell'inventarsi ogni anno qualcosa per costringere anche chi non ne avrebbe alcuna voglia a parlare di questa nullità, di questo vuoto spinto, di questo concentrato di banalità e di volgarità che è il Festival di Sanremo e il suo ancor più squallido «dopo Festival» dove volteggia ed evoluisce un Piero Chiambretti che a cinquant'anni suonati crede di poter fare ancora il «Pierino la peste» come quando ne aveva venti.

Se c'è qualcosa di particolarmente irritante è la banalizzazione e la strumentalizzazione di problemi seri. Dice Johnny Dorelli: «Le canzoni non risolvono. Ma arrivano diritto al cuore delle persone». Già, ma come? La gente che si commuove, si estasia, applaude perché un certo Simone Cristicchi canta la liberazione dai pregiudizi sui malati di mente (ma non ci aveva già pensato Basaglia più di un quarto di secolo fa?) è la stessa gente, che poi è quella dell'«aiutino», che quando un matto, liberato o piuttosto lasciato allo sbando o sul groppone della famiglia, uccide i vecchi genitori o affoga un

bambino, è la prima a gridare allo scandalo. Pippo Baudo leader dell'impegno e «uomo di grande cultura» come lo definisce quell'altra testa pensante di Al Bano? Il fatto è che chi fa Televisione confonde la potenza del mezzo con la propria.

E il pubblico ci casca. Così guitti che conducono programmi indegni del peggior avanspettacolo o giochi da asilo, quelli che, ai tempi, il pomeriggio di Natale si affidavano al cugino un po' scemo e goliardia perché tenesse buoni i bambini, diventano opinion makers. E sono oggi la nuova, e vera, classe dirigente del Paese. Per rendersene conto basta sfogliare il recente «Catalogo dei viventi», pubblicato da Marsilio, che raccoglie i cinquemila italiani considerati «notevoli» in ogni campo. I personaggi della Tv, si tratti pure di Luisa Corna, una che confonde il docente di estetica Stefano Zecchi con un estetista (e allo stesso Chiambretti sono dedicate pagine e pagine), fan parte del leone non solo a spese di attori di cinema (quella gallina urlante di Simona Ventura ha dichiarato, protervamente: «Un minuto di Tv vale un anno di cinema»), di teatro, di grandi ballerini, di musicisti veri, ma anche di cinema, di teatro, di grandi ballerini, di musicisti veri, ma anche degli imprenditori e degli stessi politici, per non parlar degli uomini di cultura, dei romanzieri, dei letterati, degli intellettuali, dei filosofi (Severino o Sgambaro o Veca vi hanno poche righe) relegati nel ghetto dell'insignificanza. E costoro non si accontentano più di autodefinirsi e di essere definiti «artisti» (come Mozart o Dalì o Rimbaud), pretendono di dettare, oltre al costume, le categorie sociali, politiche, etiche. Sanremo è la nuova capitale d'Italia. Povera Italia.

Massimo Fini
da: www.massimofini.it



www.lasberla.net

**Più ricchi, più completi, più
imperimentati che mai. Da ora sul
web in versione full optional!**